

EDYTA BOCIAN  
(UNIWERSYTET SZCZECIŃSKI, SZCZECIN)EMOZIONARSI IN MILLE E PIÙ FRASEOLOGISMI...  
ALCUNE RIFLESSIONI SULLA DESEMANIZZAZIONE DELLE  
UNITÀ FRASEOLOGICHE CON I NOMI DELLE PARTI  
DEL CORPO COME COMPONENTE IN AMBITO EMOZIONALE

## ABSTRACT

The article aims to investigate the problem of desemantizing of phrasemes containing names of body parts, and at the same time referring to the emotional sphere. Within the three main research areas (face, heart and body as a whole), and based on three types of semes (spatial, physical and functional), the analysis allows to determine the participation of individual sems in the process of motivating the indicated phraseological relationships.

KEYWORDS: PHRASEOLOGY, EMOTIONS, BODY, DESEMANICIZING, CONCEPTUALIZATION

## STRESZCZENIE

Artykuł podejmuje rozważania dotyczące problemu desemantyzacji związków frazeologicznych zawierających nazwy części ciała, oraz odnoszących się jednocześnie do sfery emocjonalnej. Refleksja naukowa, usytuowana na płaszczyźnie trzech obszarów badawczych (twarz, serce oraz ciało jako całość), skupia się na eksploracji wpływu trzech rodzajów semów (przestrzennych, fizycznych i funkcyjnych) na proces motywowania znaczenia wskazanych związków frazeologicznych.

SŁOWA KLUCZOWE: FRAZEOLOGIA, EMOCJE, CIAŁO, DESEMANTYZACJA, KONCEPTUALIZACJA

Per unità fraseologica si intende un'unione di due o più elementi linguistici il cui senso, divergente tra il piano dell'espressione e quello del contenuto, non emerge in seguito ad una semplice addizione dei significati dei singoli componenti, ma si rivela idiomatico. Le unità fraseologiche sono, inoltre, contraddistinte da un differente grado di fissità, ovvero da una resistenza, più o meno sviluppata, a sostituzioni lessicali e trasformazioni sintattiche. Di conseguenza, gli elementi che ne fanno parte possono essere sostituibili, facoltativi – con varianti accorciate e articolate, fissi – non soggetti a variazioni (cf. Lewicki 1982, 2003).

Tuttavia, negli studi dedicati all'argomento si sta facendo sempre più strada una differente presa di posizione: il fenomeno di desemantizzazione delle unità fraseologiche, dato tradizionalmente per scontato, risulta ormai superato, rivelandosi di carattere parziale. In tale prospettiva si colloca una monografia pubblicata da

Elżbieta Michow (2013: 21–2). Si tratta di uno studio contrastivo incentrato su un paragone tra fraseologia somatica polacca e bulgara. La ricercatrice, prendendo spunto da importanti studi precedenti, nonché dai principi dell'analisi componenziale, propone di considerare il problema del significato dei fraseologismi somatici in funzione di tre categorie di semi:

- (1) semi spaziali (detti anche topografici) – collocano le parti del corpo nello spazio: su-giù, davanti-dietro, dentro-fuori, destro-sinistro, centrale;
- (2) semi fisici (anatomici) – si riferiscono a differenti proprietà di parti del corpo: quantità, dimensioni, presenza/assenza di peli, colore, durezza, forma, aspetto, spostamenti naturali, temperatura;
- (3) semi funzionali – riprendono le funzionalità delle parti del corpo, tra cui:
  - i) funzioni psichiche (provare ed esprimere emozioni, parlare, pensare, plasmare il carattere, scoppiare in pianto);
  - ii) funzioni motorie (tenere in mano, lavorare, camminare, portare oggetti, stare in piedi, combattere, sedersi, dare calci);
  - iii) funzioni sensoriali (guardare, ascoltare, toccare, sentire odori, percepire gusti);
  - iv) funzioni metaboliche (mangiare e digerire, masticare, andare di corpo, allattare);
  - v) funzioni vitali (mantenere in vita, trasmettere vita, determinare la discendenza e le caratteristiche innate, affrontare la gestazione), ecc.

Nella ricerca compiuta in seguito si cercherà di stabilire se la divisione presentata da Michow può servire da filo conduttore anche nei rapporti che intercorrono tra corpo umano ed emozioni. Ad analisi, svolta su un corpus di dizionari cartacei e digitali<sup>1</sup>, verranno sottoposte le unità fraseologiche che comprendono componenti corporee, ovvero i lessemi che si riferiscono in maniera diretta o indiretta a una parte del corpo: bocca, braccia, capelli, cuore, faccia (incluse le varianti: muso e viso), fegato, fronte, gambe, naso, occhi, orecchie, pelle, piede, spalle, stomaco, testa. L'ambito della ricerca verrà circoscritto alla sfera emozionale.

## IL PAESAGGIO FACCIALE

Nella tradizione di molte culture gli occhi sono considerati lo specchio dell'anima, un organo che consente a chi guarda di scrutare le reazioni emotive più intime di chi viene osservato, senza dover ricorrere all'uso delle parole. A conferma di questa correlazione, la lingua italiana ha custodito l'espressione *parlare con gli occhi*, il cui significato è stato definito come "avere gli occhi molto espressivi,

---

<sup>1</sup> L'elenco dei dizionari cartacei e digitali consultati è stato riportato in Riferimenti bibliografici. Preme sottolineare che non tutte le unità fraseologiche rinvenute, incluse le problematiche che esse comportano, sono state discusse nel presente studio.

capaci di trasmettere sensazioni, emozioni, e in generale quello che si pensa” (DMD 2012: 261)<sup>2</sup>. Lo sguardo, inteso come direzione ed espressione dell’atto visivo, è, infatti, in grado di far trasparire un’ampia gamma di moti dell’anima, positivi o negativi che siano, a partire da stupore e delusione fino a rabbia e odio. Nell’atto di esprimere i sentimenti negativi, quali ira, indignazione oppure odio, gli occhi diventano veicoli di un calore molto forte e intenso: *lanciar fiamme dagli occhi; mandar fuoco dagli occhi; occhi come carboni accesi/ardenti*. Il calore innalzato, al quale s’associa anche il colore rosso, o rosso acceso, richiama la concettualizzazione metaforica delle emozioni come fuoco (a titolo d’esempio: *accendere/spegnere l’invidia; estinguere l’odio; un odio inestinguibile; rinfocolare l’odio; una invidia/gelosia bruciante*) (Pajdzińska 1990; Bocian 2017). In più, il calore forte indica una intensità emotiva elevata, ritrovabile p.es. nel sintagma nominale: *testa calda* (DMD 2012: 411) – “persona che si accende facilmente tanto d’entusiasmo quanto di sdegno, che si lascia trascinare dalle emozioni ad agire impulsivamente, pronta a gettarsi nelle imprese più rischiose, azzardate o sconsiderate”. Al polo termico opposto, per comunicare una sensazione di freddezza, si colloca la locuzione: *occhi d’acciaio* (DMD 2012: 259), con il significato di “occhi [...] che comunicano un’impressione di freddezza”; anche *occhi di ghiaccio*<sup>3</sup>. Ovviamente, il modo in cui gli occhi ‘parlano’, facendo trapelare sentimenti, può realizzarsi anche attraverso l’orientamento delle pupille. Nell’espressione: *tenere gli occhi bassi* (DMD 2012: 261), nel senso di “tenere lo sguardo rivolto a terra per pudore, timidezza, vergogna, oppure in segno di obbedienza e sottomissione”, il movimento oculare diretto verso il basso, del tutto spontaneo, si verifica come effetto di emozioni provate.

Per analogia, anche il volto umano è come una tela sulla quale si dipingono gli stati d’animo provati nel profondo dell’animo, la loro decifrazione consiste nel *leggere in faccia* pensieri ed emozioni osservandone i moti. Non a caso nella cultura europea è nata la metonimia LA FACCIA PER LA PERSONA, secondo la quale conoscere qualcuno equivale ad aver visto il suo volto, permettendo di “ricavare le fondamentali informazioni su come è quella data persona” (Lakoff/ Johnson 1998: 57). Nel corpus consultato sono state rinvenute diverse unità fraseologiche le quali, conformemente al modello della sopracitata metonimia, permettono di constatare che le espressioni del viso aiutano a esternare il mondo dei sentimenti interiori, altrimenti sottratti alla vista. A testimoniarlo è la seguente serie di locuzioni fraseologiche: *poter mostrare il viso / il volto / la faccia* (DMD 2012: 436) – “non avere nulla di cui vergognarsi e quindi non dovere chinare la testa davanti agli onesti”; *viso lungo / faccia lunga / muso lungo* (DMD 2012: 436) – “atteggiamento del viso che lo fa apparire allungato, quindi espressione mogia, triste, cupa”; *a viso aperto* (DMD 2012: 436) – “coraggiosamente, senza timore, riferito in particolare

<sup>2</sup> L’abbreviazione DMD sta per: M. Quartu, E. Rossi, Dizionario dei modi di dire della lingua italiana, op.cit. Il riferimento numerico indica la pagina con la citazione riportata.

<sup>3</sup> Un interessante studio sulle relazioni linguistiche tra temperatura ed emozioni è stato offerto in Pajdzińska 2000.

a qualcosa di sgradevole, a una discussione, a un'accusa o altro che si affrontano serenamente"; *fare il viso duro* (DMD 2012: 436) – "assumere un'espressione dura, severa, ostile o minacciosa".

Tuttavia, gli occhi e il volto si rivelano non essere gli unici elementi coinvolti nella comunicazione tramite la mimica facciale. Annoveriamo pure i movimenti spontanei del naso, consolidati nelle espressioni *arricciare/torcere/storcere il naso* (DMD 2012: 245), che tradiscono i sentimenti, in questo caso di "disapprovazione mista a disgusto, contrarietà, repulsione, come in presenza di un odore sgradevole". A sua volta, l'uso di ricurvare le labbra alle estremità (*arricciare le labbra*) permette di manifestare disapprovazione, dubbio, disgusto; mentre nella locuzione *mordersi le labbra* (DMD 2012: 191), intesa in senso lato, si cela il significato di "provare ira o rabbia, dolore, pentimento o recriminazione, senza darlo a vedere". Infine, il movimento della bocca che, in un momento di sorpresa o meraviglia, si apre in maniera spontanea, trova riscontro nella locuzione: *restare a bocca aperta*. Per completare il quadro, occorre segnalare gli spostamenti della fronte, i quali, basati sul dinamismo che mette in contrapposizione l'alto con il basso, richiamano l'assiologia cognitiva delle coppie antonimiche su/positivo e giù/negativo (cfr. Lakoff/ Johnson 1988: 34 e ss.; Krzeszowski 1994): un sentimento positivo implica un avviamento verso l'alto, un sentimento negativo verso il basso: *andare a fronte/ testa alta* (DMD 2012: 159) – non avere nulla di cui vergognarsi; *a testa bassa* (DMD 2012: 407) – "in atteggiamento di umiltà, di vergogna o timidezza"; *chinare/ curvare la fronte* (DMD 2012: 159) – nel senso di "cedere, sottomettersi; soprattutto umiliarsi davanti a qualcuno".

Le emozioni provate nell'intimo dell'essere umano affiorano sulla superficie facciale anche attraverso una particolare colorazione della pelle. Nelle manifestazioni cromatiche, i sintomi policromi suscitati dalle emozioni sottendono le emozioni stesse (Krzanowska 2011: 50). I colori di cui si tinge il volto coprono l'intero spettro visivo: passando dal rosso (*arrossire per la timidezza; arrossire di vergogna; imporporarsi dalla vergogna*); al verde: *era verde (in viso, in faccia, ecc.) di paura, per la rabbia o di bile, d'invidia*; al blu: *avere o prendersi una paura blu, una fifa blu*, spaventarsi a morte (come a dire: *diventare blu dalla paura*); al giallo: *diventò giallo dalla bile, era giallo per l'invidia*; fino al nero: *essere nero d'umore, essere nero in volto*; e, al polo opposto, al bianco: *diventare improvvisamente pallido* (per lo spavento, per l'emozione, per la rabbia); tradendo una intensa, anche violenta emozione. In ambito cromatico, in generale, come già messo in rilievo da J. Apresjan (1994: 11), le emozioni positive vengono percepite come chiare, mentre i toni scuri servono a concettualizzare gli umori negativi: *la gioia irradiava il suo volto, un sorriso radioso, dai suoi occhi irradiava la felicità, risplendere di felicità; fare la faccia scura* (DMD 2012: 139) – "assumere un'espressione adombrata o preoccupata"; *fare il viso scuro / fare il volto scuro / fare la faccia scura* (DMD 2012: 436) – "rabbuiarsi in viso, incupirsi, rattristarsi; esprimere preoccupazione, cruccio e così via"; *essere buio in viso* (DMD 2012: 436) – "avere un'espressione triste, cupa, preoccupata, addolorata, oppure corrucciata, accigliata".

## IL CUORE: LA SEDE DEI SENTIMENTI UMANI

L'espressione fraseologica *senza cuore*, usata per indicare una persona indifferente e crudele, quindi scevra di sentimenti, sembra continui a mantenere viva quella tradizione millenaria secondo cui proprio l'organo muscolare in oggetto, centro motorio dell'apparato circolatorio, costituirebbe la sede dei sentimenti umani. Il sostantivo *cuore* è, infatti, parte integrante di numerose locuzioni attestate nei dizionari fraseologici, a struttura morfologica differente.

Una serie importante di queste locuzioni associa l'insensibilità, percepita come difetto emotivo, a freddezza e durezza del cuore (Wierzbicka 1971: 98 e ss.). Una persona incapace di provare pietà o partecipazione empatica viene descritta ricorrendo ad espressioni in cui appaiono i riferimenti diretti al ghiaccio e alla pietra: *avere un cuore di ghiaccio* (DMD 2012: 117) – “essere insensibili, riferito in particolare alla sfera dei sentimenti”; *cuore di ghiaccio* (DMD 2012: 117) – “persona insensibile, fredda, priva di sentimenti e comprensione”; *cuore di pietra* (DMD 2012: 117) – “persona dura, spietata, insensibile, priva di umanità”. Tuttavia, tra le associazioni atte a descrivere i sentimenti che affliggono l'uomo, appare anche il concetto di pesantezza del cuore come causa di sofferenze di natura emotiva: *sentirsi il cuore di piombo* (DMD 2012: 118) – “essere molto tristi, addolorati, con il cuore gravato da una grande pena”; *togliersi un peso dal cuore* (DMD 2012: 118) – “liberarsi di una grossa preoccupazione”; *avere il cuore pesante* (DMD 2012: 117) – “essere amareggiati, addolorati”; come anche *avere un mattone sullo stomaco* (DMD 2012: 224), dove il peso grava sull'organo dell'apparato digerente a causa di una inadeguata metabolizzazione del cibo ingerito, nel senso di “avere un dispiacere, un problema che non si riesce a eliminare”. Di conseguenza, la diminuzione del peso va a indicare l'assenza di sentimenti negativi: *a cuor leggero* (DMD 2012: 116) – “senza preoccuparsi, serenamente”.

Nelle unità fraseologiche con il cuore come componente si riscontra un'altra opposizione, basata sulla coppia di lessemi a significato antonimico: stretto/largo. Ciò che è largo, richiama i sentimenti positivi: *allargare il cuore* (DMD 2012: 117) – “dare sollievo morale, rasserenare, rincuorare”; *a cuore aperto* (DMD 2012: 116) – “sinceramente, con franchezza”; invece la caratteristica di ciò che risulta o diventa stretto acquisisce la peculiarità semantica di evocare i sentimenti negativi: *avere il cuore stretto* (DMD 2012: 117) – “essere in preda all'ansia, all'angoscia”; *stringere il cuore / sentirsi stringere il cuore* (DMD 2012: 118) – “impietosire, provocare una pena intensa; anche commuovere profondamente”; *stretta al cuore* (DMD 2012: 396) – “usato prevalentemente in senso figurato per indicare un improvviso e forte dispiacere, un cruccio, oppure un moto di profonda commozione o pietà”; uguale per le ostruzioni: *avere un nodo alla gola / avere un groppo in gola* (DMD 2012: 250) – “sentirsi la gola chiusa come da un nodo per emozioni, commozione, angoscia”.

## IL CORPO COME CONTENITORE PER I SENTIMENTI E LA POSTURA

Se quindi il cuore è il centro di controllo dei sentimenti umani, il corpo viene spesso considerato come un mero contenitore di sostanze solide, liquide o gassose, ma – metaforicamente – anche di emozioni. Ciò è dovuto al fatto che:

Noi siamo esseri fisici delimitati e separati dal resto del mondo mediante la superficie della nostra pelle e l'esperienza che abbiamo del resto del mondo è di qualcosa di esterno a noi. Ognuno di noi è un contenitore con una superficie che ne delimita i confini e un orientamento dentro-fuori. Noi progettiamo il nostro stesso orientamento dentro-fuori su tutti gli altri oggetti fisici che sono delimitati da superfici e li concepiamo quindi come contenitori dotati di un interno e di un esterno.

(Lakoff/ Johnson 1988: 49)<sup>4</sup>

Questa relazione di dipendenza è visibile nella concettualizzazione delle emozioni, dove il corpo umano (a volte solo il cuore, a volte anche l'anima) è trattato come un contenitore per gli umori, sia positivi che negativi (Maćkiewicz 2006: 25 i n.). Inoltre, più questo contenitore è pieno e più il livello della sostanza immagazzinata è alto, più intense sono le emozioni: *cuore pieno di gioia; il tuo arrivo mi ha riempito di gioia; è una musica che ti riempie di tristezza; essere gonfio di rabbia; una persona gonfia di boria, di superbia, di presunzione* (Bocian 2018). Allo stesso modo, la presenza a dismisura del "liquido" emotivo e la sua espansione oltre i bordi, all'esterno, porta a un eccesso emotivo, caratterizzato da un'accentuata intensità esasperata fino al limite estremo: *essere all'apice/all'apogeo/al colmo/al sommo della felicità, traboccare di felicità, una felicità straripante, scoppiare di felicità* (Pilecka 2010, 2011; Bocian 2016).

In campo fraseologico la preposizione IN si presta a implicare direttamente l'immagine del contenitore, alludendo ad una profonda immersione delle emozioni nel corpo: *avere in corpo* (familiare) (DMD 2012: 109) – “essere tormentati da qualcosa, in particolare da un dubbio, un rancore e così via”; *mettere in corpo* (familiare) (DMD 2012: 110) – “insinuare in qualcuno un sospetto, un concetto; suscitare un desiderio, una passione, un sentimento”; *avere il veleno in corpo* (familiare) (DMD 2012: 428) – “provare rancore, malanimo, livore; essere fortemente adirati”; come anche nel cuore: *avere in cuore* (DMD 2012: 117) – “provare intimamente: detto di un sentimento, un turbamento, un'emozione”. In modo simile, anche la pelle, in quanto rivestimento esterno del corpo-contenitore, serve a rafforzare la citata analogia. In qualità di punto di contatto fisico tra l'individuo e il mondo circostante, la pelle è entrata a far parte di alcune locuzioni. Un pericoloso avvicinamento dei sentimenti alla parete esterna del corpo, e quindi al

<sup>4</sup> Molte ed approfondite riflessioni al riguardo vengono anche offerte in Maćkiewicz (2006).

bordo estremo, causato dalla loro eccezionale intensità, è rinvenibile nella locuzione: *avere i nervi a fior di pelle* (DMD 2012: 247), il cui senso è “essere irritati, intrattabili, molto nervosi, come se i nervi fossero risaliti fino al livello della pelle diventando quindi estremamente sensibili”; ugualmente *non stare nella pelle* (DMD 2012: 298) rende l’immagine di chi sembra incapace di trattenere le proprie emozioni, le quali, per intensità, possono strabordare da un momento all’altro, con il senso di “attendere qualcosa di piacevole con grande gioia e impazienza; comunque manifestare felicità o contentezza con tal eccitazione da sembrare sul punto di schizzare fuori dalla propria pelle”.

Di notevole importanza risulta pure la postura corporea. Alla posizione di un corpo ripiegato su se stesso, raccolto, rannicchiato oppure di un corpo che non si regge in piedi, che cade giù, vengono collegate le emozioni negative: *avere le ginocchia/le gambe che fanno giacomo giacomo / diego diego* (DMD 2012: 172) – “vacillare, reggersi male sulle gambe in genere per paura, per stanchezza o sfinimento”; *sentirsi piegare le ginocchia* (DMD 2012: 172) – “sentirsi cadere per debolezza o paura”; *far cadere le braccia/ far cascare le braccia* (DMD 2012: 48) – “scoraggiare, deludere, avvilito; in senso figurato, scoraggiarsi o emozionarsi”. Per contro, il portamento inverso, di apertura e di forza, aiuta a manifestare le emozioni positive: *a braccia aperte/ accogliere a braccia aperte/ aprire le braccia* (DMD 2012: 47) – “calorosamente, con affetto”.

Di conseguenza, pare interessante soffermarsi su una serie di unità fraseologiche nelle quali a sottendere le emozioni sono le reazioni corporee e comportamentali. Nelle unità considerate, gli atteggiamenti più comuni associati a determinati sentimenti si manifestano in maniera selettiva: *far venire i capelli bianchi* (DMD 2012: 68) – “dare molte preoccupazioni a una persona”; *strapparsi i capelli* (DMD 2012: 69) – “lasciarsi andare a manifestazioni di estremo dolore, disperarsi; anche manifestare rabbia impotente”; *battere i denti* (DMD 2012: 120) – “avere i brividi, per freddo o per paura”; *mostrare i denti* (DMD 2012: 120) – “mostrarsi pronti a difendersi o ad attaccare. In senso lato, cercare d’impaurire qualcuno”; *mostrare i muscoli* (DMD 2012: 243) – “cercare d’intimorire qualcuno con la velata minaccia di azioni di forza, come esibendo la propria potenza muscolare”; *alzare le mani al cielo* (DMD 2012: 215) – “manifestare esasperazione, deprecazione, come se si chiedesse l’assistenza divina per rimediare a una situazione o per non perdere il controllo di sé”; *torcersi le mani* (DMD 2012: 220)] – “soffrire, avere un grave cruccio, tormentarsi; essere in angoscia, in preda all’ansia”; *alzata di spalle* (DMD 2012: 385) – “manifestazione di noncuranza, disinteresse o indifferenza per un determinato argomento”; *sbattere la testa (il capo) contro il muro / picchiare il capo (la testa) contro il muro* (DMD 2012: 410) – “disperarsi, abbandonarsi a manifestazioni di dolore isteriche e violente”.

Infine, a veicolare le emozioni si adoperano anche le antenne naturali del corpo umano, vale a dire i cinque sensi tradizionali; tra loro, al presente scopo, spiccano le percezioni gustative, inviate al cervello dalla lingua. Un posto particolare viene occupato dal riconoscimento dei sapori dolci e amari (Portelance 2011;



Bronikowska 2002: 44; Cacciari/ Monopoli 2009; Bugajski 2006): *bocca di miele e cuore di fiele* (DMD 2012: 42) – “nascondere l’odio”; *restare con la bocca amara* (DMD 2012: 43) – “delusi, amareggiati”; *avere il fiele nella lingua* (DMD 2012: 146) – “parlare in modo pungente, offensivo, o con malanimo, acredine, rancore; essere maligni, subdoli, o dire cose pesanti o cattive”; *avere il miele in bocca e il rasoio alla cintola* (DMD 2012: 230) – “ostentare grande amicizia per una persona che in realtà si odia profondamente e alla quale si fa il possibile per nuocere”. Anche: *aver l’amaro in corpo/ restare con l’amaro in bocca/ aver l’amaro in bocca* (DMD 2012: 11) – essere delusi, amareggiati; *a bocca asciutta/ lasciare/restare a bocca asciutta/a becco asciutto/ restare/lasciare a denti asciutti* (DMD 2012: 42) – “insoddisfatti, delusi o scornati”.

## CONCLUSIONI

L’analisi, incentrata sui rapporti che intercorrono tra le varie parti del corpo, inclusi gli organi interni, e il processo di verbalizzazione delle emozioni, permette di appurare che nell’ambito delle tre categorie dei semi distinte da Michow, soltanto alcuni dei tratti si sono rivelati attivi nel sottintendere il significato dei fraseologismi corporeo-emozionali.

Per quanto riguarda i semi spaziali, è stato possibile rilevare alcune opposizioni assiologiche, fondate sui seguenti schemi: dentro/fuori (il corpo come contenitore, con una importante presenza della preposizione *in*, e la pelle considerata come pareti/bordi di questo contenitore) nonché sulla verticalità corporea (orientamento su/giù).

In altri casi il significato dei fraseologismi esaminati non risulta motivato in via diretta da proprietà e funzioni delle parti del corpo, bensì da alcune convinzioni stereotipate a esse attribuite. Provenienti da un sapere popolare comune, d’altronde molto rudimentale (dato un modo semplice e ingenuo di considerare la complessità della realtà circostante), esse riguardano determinate grandezze fisiche, sia quelle fondamentali sia quelle derivate, le quali si combinano con particolari parti del corpo e i sentimenti loro attribuiti. Maggiormente coinvolto risulta il concetto di cuore come la sede dei sentimenti umani: temperatura (caldo/freddo), durezza, pesantezza (pesante/leggero) e dimensioni/apertura (largo/stretto). Tuttavia, per i semi fisici, sono state rinvenute anche la colorazione del volto (rosso, verde, blu, giallo, nero), incluse le tonalità scure e chiare, come anche la temperatura accostata alla comunicazione visiva (*occhi come carboni accesi, occhi di ghiaccio*). Inoltre, è stato possibile individuare i semi funzionali legati alle reazioni psichico-metabolicofisiologiche (vari sintomi causati da emozioni) e alla percezione sensoriale, soprattutto in ambito gustativo (amaro/dolce). A questa categoria andrebbe annoverato pure il movimento di naso, labbra e bocca in quanto attività motoria. Indubbiamente, i semi analizzati, orientati a indicare fenomeni di natura concreta,



aiutano a capire e trasmettere sentimenti, che spesso risultano intangibili, sfuggevoli e difficilmente esprimibili con parole (Szumska 2000: 199).

Infine, le riflessioni svolte permettono di delineare una certa tendenza di natura assiologica: di preferenza, i concetti *largo/su/leggero/aperto/caldo/dolce* si riferiscono alle emozioni percepite come positive, mentre le nozioni *stretto/giù/pesante/chiuso/freddo/amaro* indicano le emozioni negative. Ciò non trova riscontro però nel procedimento di intensificazione, dove una accentuata forza di un valore emozionale negativo può essere espressa anche grazie ad un aumento di calore (*l'animo acceso d'ira, un odio inestinguibile*). A tal scopo si presta anche la concettualizzazione del corpo umano come contenitore – tutto quello che è vicino all'orlo o straborda è di intensità elevata (Bocian 2018).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APRESJAN, J. (1994): “Naiwny obraz świata a leksykografia”, *Etnolingwistyka*, 6, 5–12.
- BOCIAN, E. (2016): “Le portrait linguistique du bonheur en italien”, in: KĘDZIA-KLEBEKO, B./ BAJER, M./ KRICKA, A./ PRZYBYLSKA, N./ WEBER, P.-F. (red.), *En quête du bonheur*, Szczecin, 307–316.
- BOCIAN, E. (2017): “La concettualizzazione metaforica delle emozioni nella lingua italiana”, *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis, Studia de Cultura* 9(1), 29–36.
- BOCIAN, E. (2018): “Les émotions en révolution et l’homme en proie aux émotions. Quelques réflexions sur l’expression verbale de l’intensité émotive dans la langue française”, in: KĘDZIA-KLEBEKO, B./ KRICKA A./ WEBER P.-F. (red.): *Les (r)évolutions de l’homme engagé – perspective littéraire et culturelle*, Szczecin, 169–176.
- BRONIKOWSKA, R. (2002): “Nazwy cech percypowanych zmysłem smaku jako określenia uczuć”, *Poradnik językowy*, 6, 43–58.
- BUGAJSKI, M. (2006): “Zapachy – emocje – język”, in: MICHALEWSKI, K. (red.): *Wyrażanie emocji*, Łódź, 13–20.
- CACCIARI, C./ MONOPOLI, D. (2009): “Il linguaggio letterale e figurato nelle descrizioni dell’esperienza sensoriale: l’olfatto è davvero un senso ‘senza parole’”, *Paradigmi*, 1, 147–162.
- KRZESZOWSKI, T.P. (1994): “Parametr aksjologiczny w przedpojęciowych schematach wyobrażeńowych”, *Etnolingwistyka*, 6, Lublin, 29–51.
- KRZYŻANOWSKA, A. (2011): “Mon coeur saute de joie: sur les noms des parties du corps associées aux émotions”, in: KRZYŻANOWSKA, A./ JAKUBCZYK, A. (red.): *Parler des émotions entre langue et littérature*, Lublin, 49–60.
- LAKOFF, G./ JOHNSON, M. (1998): *Metafora e vita quotidiana*, Milano.
- LEWICKI, M.A. (1982): *Statość i zmienność związków frazeologicznych*, Lublin.
- LEWICKI, M. A. (2003): *Studia z teorii frazeologii*, Łask.
- MAĆKIEWICZ, J. (2006): *Językowy obraz ciała. Szkice do tematu*, Gdańsk.
- MICHOW, E. (2013): *Studia nad frazeologią somatyczną języka polskiego i bułgarskiego*, Kielce.
- PAJDZIŃSKA, A. (1990): “Jak mówimy o uczuciach? Poprzez Analizę frazeologizmów do językowego obrazu świata”, in: BARTMIŃSKI, J. (red.), *Językowy obraz świata*, Lublin, 83–102.

- PAJDZIŃSKA, A. (2000): „Temperatura jako domena źródłowa metafor językowych”, *Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio FF*, Vol. XVIII, 201–212.
- PILECKA, E. (2010): *Verbes intensifieurs et leur fonctionnement en français contemporain*, Łask, 91–101.
- PILECKA, E. (2011): “Les verbes connotant des affects intenses”, in: KRZYŻANOWSKA, A./ JAKUBCZYK, A. (red.): *Parler des émotions entre langue et littérature*, Lublin, 191–199.
- PORTELANCE, CH. (2011): “Des saveurs de l’émotion: doux/ amer. Métaphores synesthésiques et métaphores conceptuelles”, in: KRZYŻANOWSKA, A./ JAKUBCZYK, A. (red.): *Parler des émotions entre langue et littérature*, Lublin, 113–125;
- SZUMSKA, D. (2000): “O emocjach bez emocji”, *Język a Kultura, Tom 14. Uczucia w języku i tekście*, Wrocław, 199–208.
- WIERZBICKA, A. (1971): *Kocha, lubi, szanuje. Medytacje semantyczne*, Warszawa.

## DIZIONARI CARTACEI

- DEVOTO, G./ OLI, G.C. (2009): *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier.
- PITTÀNO, G. (1992): *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna.
- QUARTU, M./ ROSSI, E.M. (2012): *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano.
- TIBERII, P. (2012): *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*, Bologna.

## DIZIONARI DIGITALI

- IL NUOVO DE MAURO: <https://dizionario.internazionale.it>
- IL SABATINI COLLETTI: [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/)
- IL TRECCANI: <http://www.treccani.it>